

→ **La trattativa negata** dall'ex generale dei carabinieri. «Implicava una resa vergognosa»

→ **Violante:** «Mori mi chiese di accettare un incontro riservato con Ciancimino. Dissi di no»

Per il generale Mori il papello non esiste

«Non ci fu patto tra Stato e mafia»

Maramotti



«Del mio rapporto con Vito Ciancimino parlai sia a Violante che a Caselli. Ma non avevo nessun obbligo di farlo». Queste le parole pronunciate ieri dal generale imputato nel processo per la mancata cattura di Provenzano.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Al processo per la mancata cattura di Bernardo Provenzano è stato il giorno del principale imputato, il generale dei carabinieri Mario Mori. Al centro dell'attenzione la trattativa tra Stato e mafia partita nell'estate delle stragi del 1992. L'accusa dei pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia sostiene che la mancata cattura del boss sia stata la conseguenza di quel patto. A trattare in prima linea il generale Mario Mori e l'ex-sindaco palermitano Vito Ciancimino. Una delle espressioni più chiare di questo accordo sarebbe il "papello", la lista di richieste di Cosa nostra, consegnata dal figlio di don Vito alla Procura. Ma ieri il ge-

nerale si è difeso oscurando le altre due importanti testimonianze, quelle di Luciano Violante e di Giovanni Ciancimino, primogenito di Vito.

UNA DIFESA A TUTTO CAMPO

«Il mio comportamento - sostiene Mori - è stato improntato alla massima trasparenza, ho parlato io a Violante del rapporto con Vito Ciancimino senza che nessuna circostanza mi obbligasse ad avvertirlo». Nello stesso modo, continua il generale, «ne ho parlato con Caselli, appena possibile» nel gennaio del 1993. Non vi fu trattativa quindi secondo Mori «perché implicava comunque la resa vergognosa dello Stato ad una banda di volgari assassini». Dal canto suo Violante ha ricostruito gli incontri avuti con Mori nell'autunno del 1992. «Nel corso del terzo incontro - ha detto Violante - chiesi all'ufficiale se avesse informato l'autorità giudiziaria, ma lui mi rispose di no». L'ex-presidente dell'antimafia ha ribadito in aula che il generale avrebbe perorato un incontro tra lui e Ciancimino ma «dissi che non volevo avere nessun colloquio riservato». Sta di fatto però che l'antimafia il

29 ottobre '92 si accingeva a calendarizzare l'audizione dell'ex-sindaco ma tutto si bloccò per l'arresto di Ciancimino avvenuto poche settimane dopo. Di che cosa avrebbe voluto parlare don Vito a Violante? Mistero.

LA RICOSTRUZIONE

Il generale Mori ha inoltre voluto sgomberare il campo dai sospetti che secondo la moglie di Borsellino il marito aveva sui Ros e in particolare sul suo capo Antonio Subranni, superiore di Mori: «In una riunione con il giudice il 25 giugno 1992, egli indicò nell'inchiesta Mafia e Appalti (fatta dal Ros di Mori, ndr) la causale della morte di Falcone». Una riunione importante - di cui nell'agenda del giudice, quella grigia, non c'è traccia - che Mori ha reso nota prima di oggi solo nel gennaio 1998. Eppure il generale ammise in passato di aver detto nel '92 a

I DUBBI DEL PM INGROIA

«Mori è imputato e nel suo processo ha diritto a difendersi nel modo più opportuno, ma ci sono una serie di risultati che fanno ritenere che una trattativa tra Stato e mafia venne avviata».

Vito Ciancimino «qui c'è un muro contro muro ma non si può parlare con questa gente?». «Qual è la vostra proposta?» avrebbe risposto don Vito. E lui: «Dica ai vari Riina e Provenzano che si consegnino e lo Stato tratterà bene le loro famiglie».

Giovanni Ciancimino ha invece raccontato del ruolo del padre come ambasciatore nella trattativa Stato-mafia. Dopo l'omicidio di Salvo Lima e la strage di Capaci il padre gli confessò «questa mattanza deve finire sono stato contatto da personaggi altolocati. Per trattare con l'altra sponda». Giovanni Ciancimino riferisce che, dopo la strage di via D'Amelio, il padre gli chiese: «Tu che sei un avvocato, si può ottenere la revisione del maxiprocesso? E intervenire sulla legge della confisca dei beni mafiosi?». Ciancimino vede il padre consultare un foglio, «come una sorta di vademecum». Secondo lui è il papello di Riina. Giovanni rispose chiaramente: «Papà, lo escludo». Nella lista del papello - consegnata dal fratello Massimo ai giudici - quelli sono proprio quelli i punti che più stanno a cuore ai boss. Ma tutto finisce con l'arresto di don Vito. «Mi hanno tradito, mi hanno venduto» disse l'ex sindaco. ❖

CATANIA PARENTI E TRASPORTI

**LA FAMIGLIA
E GLI AFFARI**

**Claudio
Fava**

GIORNALISTA
E SCRITTORE



In un paese in cui alla parola legalità qualche ministro mette mano al revolver e Nicola Cosentino si prepara a correre come governatore della Campania dovremmo non stupirci più di nulla. Ingenui. Siamo a Catania, si elegge il nuovo presidente della FAI, la Federazione degli Autotrasportatori, e la scelta cade su Angelo Ercolano: l'ultimo rampollo (incensurato) della principale famiglia mafiosa della città. Lo zio Pippo è il reggente della cosca Santapaola (Nitto è suo cognato); il cugino Angelo invece sta all'ergastolo per aver ammazzato Giuseppe Fava. Per decenni la famiglia Ercolano ha investito i propri denari nella ditta di trasporti, l'Avimec, poi confiscata per mafia. E non c'è subappalto per movimento terra, da queste parti della Sicilia, che sia sfuggito alla premiata ditta Ercolano.

Il vecchio boss Pippo, buon amico dell'editore Mario Ciancio, fu arrestato proprio in un sottoscala ricavato negli uffici della sua azienda, ha già scritto Walter Rizzo su *l'Unità*. E anche Nitto Santapaola da latitante si spostava nascosto dentro i camion dell'Avimec. Adesso il nipote Angelo (fedina penale immacolata), titolare della «Sud Trasporti s.r.l.» (azienda pulita), rappresenterà 1.500 trasportatori catanesi. Non so come la prenderemmo se al nipote (incensurato) di Cutolo avessero appaltato la ricostruzione de L'Aquila, o se al cugino (incensurato) di Francis Turatello avessero affidato il Casinò di Sanremo. Stupisce che nessuno si stupisca. E che il Giornale di Feltri distribuisca invece un opuscolo dal titolo «Dossier Sicilia» sull'isola operosa e spregiudicata che tanto piace al padrone di quel quotidiano. In copertina c'è proprio la foto di Angelo Ercolano. La Sicilia che piace. ❖